



GIURISPRUDENZA

Climate change, sentenze storiche di Cassazione e Corte dell'Aja

La questione climatica irrompe nelle aule di giustizia con due decisioni storiche. Le Sezioni unite civili della Cassazione hanno riconosciuto la giurisdizione dei tribunali ordinari in tema di danno da cambiamento climatico mentre la Corte internazionale di giustizia ha affermato che il mancato rispetto degli obblighi sul clima apre la strada a contenziosi tra Stati.

Alessandro Galimberti — a.p. 32

Cambiamenti climatici, la Cassazione legittima il processo a Eni, Mef e Cdp

Sezioni unite

Greenpeace e 12 cittadini citano per danni alla salute azienda e azionisti pubblici

La capogruppo responsabile per tutte le imprese collegate e anche per le branch estere

Alessandro Galimberti

La questione climatica irrompe nelle aule di giustizia con due decisioni sull'asse Roma-L'Aja a distanza di poche ore, destinate a orientare la giurisprudenza dei prossimi anni.

Le Sezioni unite civili della Cassazione (ordinanza 20381/2025 depositata il 21 luglio) hanno riconosciuto la giurisdizione dei tribunali ordinari in tema di danno da cambiamento climatico - legittimando sia il ruolo di Greenpeace ma anche quello di singoli cittadini - mentre la Corte internazionale di giustizia dell'Aia ha affermato che i paesi devono rispettare gli obblighi climatici e il mancato rispetto apre la strada a contenziosi internazionali per il risarcimento da danno al clima.

Greenpeace e altri 12 cittadini avevano citato, davanti al Tribunale di Roma, Eni, il Mef e Cassa Depositi e Prestiti, per «inottemperanza» agli obblighi di raggiungimento degli obiettivi climatici «internazionalmente riconosciuti» e per la responsabilità per i danni patrimoniali e non patrimoniali provocati

dal cambiamento climatico, chiedendo la condanna di Eni alla limitazione delle emissioni annuali di CO₂, e inoltre la condanna del Mef e della Cassa all'adozione di policy per definire e monitorare gli obiettivi climatici di Eni.

Ministero e Cassa sono stati citati non in quanto amministrazioni/enti pubblici ma come azionisti della ex impresa statale.

Secondo i ricorrenti le tre parti convenute hanno violato gli obblighi nascenti dalla Convenzione quadro dell'Onu sui cambiamenti climatici del 1994; dall'Accordo di Copenaghen del 2009, che ha fissato al di sotto di 2° l'aumento globale della temperatura; dagli Accordi di Cancun del 2016 sui tagli ai gas serra; dalla risoluzione 10/4 del 2009 del Consiglio dei diritti umani dell'Onu, secondo cui il cambiamento climatico è una minaccia per i diritti umani per chi si trova in posizioni vulnerabili; dall'Accordo di Parigi del 2015 (legge 204/2016); e infine dagli impegni assunti nelle Conferenze di Glasgow e Sharm el-Sheik, e dal rapporto di sintesi AR6 dell'Intergovernmental Panel on Climate Change del marzo 2023.

Agli atti della domanda Eni è individuata come responsabile dello 0,6% delle emissioni industriali globali e di 419 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2022, e pur vincolata dal codice etico a rispettare l'Accordo di Parigi, «ha adottato una strategia non in linea con le indicazioni della comunità scientifica» dotandosi di un piano di decarbonizzazione al 2050 che «contempla una riduzione delle emissioni di appena il 35% entro il 2030». Da qui il lamentato dan-

no da «lesione del diritto alla vita ed al rispetto della vita privata e familiare» e dall'altro ai doveri d'intervento previsti dalle fonti internazionali in tema di contrasto.

Per contrastare le argomentazioni difensive di Eni - tra cui il diritto di determinare liberamente la politica aziendale (art. 41 Costituzione), l'esondazione della domanda in ambiti di natura politico-legislativa, il difetto di giurisdizione dell'Autorità giudiziaria italiana e del giudice ordinario «spettando in via esclusiva al Ministro dell'ambiente la legittimazione ad agire per il risarcimento del danno ambientale», e ancora la carenza di legittimazione dei singoli cittadini «non portatori di un interesse concreto - i ricorrenti hanno citato la causa Cedu Verein KlimaSeniorinnen Schweiz vs Suisse che in tema di climate change ha riconosciuto la complementarità dell'intervento giudiziario rispetto ai processi democratici. Secondo la Cassazione, Eni deve inoltre rispondere, in quanto capogruppo, di tutte le violazioni climatiche commesse da branch estere e da società collegate.

Le Sezioni unite hanno ora rinviato il fascicolo al Tribunale capitolino per lo svolgimento e per la decisione nel merito.

Poche ore dopo il verdetto di piazza Cavour, la Corte internazionale di giustizia dell'Aia ha affermato che i paesi hanno l'obbligo di adottare misure vincolanti per conformarsi ai trattati sul clima e che le nazioni industrializzate hanno l'obbligo di assumere un ruolo guida nella lotta ai cambiamenti climatici. Pena un processo internazionale promosso dai paesi poveri.



La Corte dell'Aja: i paesi industrializzati sono processabili se non raggiungono i target ambientali